

Marguerite Yourcenar

Memorie di Adriano

Taccuini di appunti

[...]

Prendere un'esistenza nota, compiuta, definita – per quanto possano mai esserlo – dalla Storia, in modo da abbracciarne con un solo sguardo l'intera traiettoria; anzi, meglio, cogliere il momento in cui l'uomo che ha vissuto questa esistenza la pesa, la esamina, e, per un istante, è in grado di giudicarla; fare in modo che egli si trovi di fronte alla propria vita nella stessa posizione di noi.

Mattinate a Villa Adriana; sere innumerevoli trascorse nei piccoli caffè attorno all'Olympieion; andirivieni incessante su i mari della Grecia; strade dell'Asia Minore. Per riuscire a utilizzare questi ricordi, che sono miei, essi hanno dovuto allontanarsi da me quanto il II secolo.

Esperimenti con il tempo: 18 giorni, 18 mesi, 18 anni, 18 secoli. Sopravvivenza immota delle statue che, come la testa dell'Antinoo Mondragone al Louvre, vivono ancora all'interno di quel tempo che non è più. Lo stesso problema considerato in termini di generazioni umane: due dozzine di mani scheletriche, più o meno venticinque vegliardi basterebbero a stabilire un contatto ininterrotto tra Adriano e noi.

Nel 1937, durante un primo soggiorno negli Stati Uniti, feci qualche lettura per questo libro nella Biblioteca dell'Università di Yale. Scrisi la visita al medico e il passo su la rinuncia agli esercizi fisici: frammenti che sussistono, rimaneggiati, nell'edizione attuale.

Comunque, ero troppo giovane. Ci sono libri che non si dovrebbero osare se non dopo i quarant'anni. Prima di questa età, si rischia di sottovalutare l'esistenza delle grandi frontiere naturali che separano, da persona a persona, da secolo a secolo, l'infinita varietà degli esseri o, al contrario, di attribuire un'importanza eccessiva alle semplici divisioni amministrative, agli uffici di dogana, alle garritte delle sentinelle in armi. Mi ci sono voluti questi anni per calcolare esattamente la distanza tra l'imperatore e me.

[...]

Chi colloca il romanzo storico in una categoria a parte dimentica che il romanziere si limita a interpretare, valendosi di procedimenti del suo tempo, un certo numero di fatti passati, di ricordi, coscienti o no, personali o no che sono tessuti della stessa materia della storia. *Guerra e pace*, tutt'al'opera di Proust, che cosa sono se non la ricostruzione d'un passato perduto? [...] Ai tempi nostri, il romanzo storico, o quello che per comodità si vuol chiamare così, non può essere che immerso in un tempo ritrovato: la presa di possesso d'un mondo interiore.

Il tempo non c'entra per nulla. Mi ha sempre sorpreso che i miei contemporanei, convinti d'aver conquistato e trasformato lo spazio, ignorino che si può restringere a proprio piacimento la distanza dei secoli.

da Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano seguite dai Taccuini di appunti*,
traduzione di Lidia Storoni Mazzolani, Einaudi 2005